



Mondo del lavoro

DIAMO A CESARE QUEL CHE È DI CESARE e al Sindacato quel che è del Sindacato

Sono di grande attualità in questo periodo le proteste dei *riders*, i fattorini che per conto della multinazionale Foodora si occupano di consegnare a domicilio cibi preparati dai ristoranti convenzionati, sfrecciando in bicicletta per le nostre città. Motivo della mobilitazione è la mancanza di tutele da parte del datore di lavoro, ma soprattutto il compenso misero che ricevono, dell'ordine di circa tre euro all'ora (per inciso comunque di più di quanto Sivelp ha recentemente denunciato che percepivano alcuni colleghi). La situazione ha destato l'interesse del neoministro del Lavoro Luigi Di Maio, che dopo aver incontrato i *riders* si è detto determinato a rendere i compensi minimi più equi, più "dignitosi" per usare le sue stesse parole, obbligando l'azienda a ricorrere alla contrattazione sindacale collettiva.

Come è giusto che sia, il ministro riconosce che l'entità deputata a trattare con la proprietà in tema di compensi dei lavoratori siano i Sindacati degli stessi. D'altronde un Sindacato è per definizione l'organizzazione che rappresenta i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro. Nell'ambito delle libere professioni, e nella Veterinaria in special modo, il tema è sempre stato poco sentito. Fino a pochi anni fa i veterinari dipendenti in senso stretto erano solo quelli pubblici e pochi altri, ma anche quelli in qualche modo retribuiti da un datore di lavoro, a maggior ragione se a sua volta veterinario libero professionista, erano in numero decisamente esiguo. Attualmente invece la situazione è molto cam-

biata: aumentano sempre di più i casi di professionisti pagati per svolgere veri e propri turni di lavoro o per fornire collaborazioni continuative a tutti gli effetti inquadrabili come rapporti di lavoro non dipendente, anche se raramente riconosciuti dal datore di lavoro come tali, ma piuttosto come collaborazioni occasionali a partita Iva, con tutte le mancate garanzie per il lavoratore che ciò comporta e soprattutto con una inaudita libertà da parte del titolare di riconoscere ai "dipendenti" compensi che di dignitoso hanno davvero troppo poco.

In mancanza di una rappresentanza sindacale forte e riconosciuta, il singolo è estremamente debole di fronte a qualsiasi pretesa di chi gli offre anche quei pochi euro per il suo lavoro minimo, tanto più nel caso dei professionisti giovani, per loro natura entusiasti, ma al tempo stesso più ingenui e quindi più facili prede di promesse illusorie di "poter imparare qualcosa".

In Italia il ruolo del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti è sempre stato poco riconosciuto, i sindacalisti sono sempre stati una minoranza, sommersi da una maggioranza che privilegia il "farsi i fatti propri". Fino a un po' di anni fa, quando in fondo c'era da mangiare per tutti, questo ragionamento non costituiva poi un grosso problema, e anche se discutibile in linea di principio, poteva essere tollerato. Perseverando però anche ora con questa logica, mentre viviamo in una situazione di grave crisi occupazionale, è inevitabile che si concretizzino situazioni di reale sfruttamento, avallate e permesse dallo stesso strapotere di chi le pratica.

Negli ultimi vent'anni di storia italiana poi, complice anche un certo uso talvolta giustificato, altre volte strumentale di luoghi comuni quali "i sindacati sono la rovina dell'Italia", l'immagine dei sindacati è stata decisamente presa di mira, facendone dimenticare invece il ruolo fondamentale che essi hanno svolto nella storia delle lotte di classe e che ancora possono e devono svolgere.

Anche nella nostra professione si è creato un clima di ostilità verso i sindacati, forse anche in questo caso talvolta strumentale a far tacere chi chiedeva trasparenza, chiarezza, rispetto dei diritti fondamentali e di quelli professionali.

Invece è proprio questo ciò che tutti, giovani e meno, devono capire: un sindacato impegnato nella concretezza di tutti i giorni avrebbe significato rispetto del lavoro, dei diritti e di un equo compenso per tutti. Non possono rappresentare queste nostre esigenze una Federazione che rischia di essere giocoforza sbilanciata a favore della rappresentanza dei colleghi dipendenti del

servizio pubblico, essendo per un libero professionista più complicato tralasciare la propria professione per impegnarsi nella rappresentanza collettiva, né tanto meno possono svolgere questo ruolo società culturali o associazioni che già di per sé negano a se stesse il nome Sindacato.

Noi invece rivendichiamo orgogliosamente questa parola: Sindacato. Lo diciamo chiaro e forte, che senza un impegno di tutti nella difesa dei propri diritti tutta la categoria farà un passo indietro, che un veterinario non rappresentato non diventerà mai un professionista qualificato, preda di meccanismi rapaci di sfruttamento che lo lasceranno senza risorse per aggiornamento e miglioramento del proprio livello professionale.

Abbiamo bisogno che i giovani professionisti capiscano questo concetto, che si impegnino nel Sindacato, che lottino insieme a noi, smettendo di "farsi i fatti propri" e migliorando il Sindacato stesso, e con esso la propria situazione, e indirettamente la condizione dell'intera categoria.

La nostra professione è diventata a orientamento femminile, e sono proprio le colleghe a rischiare di più. Per loro in gioco non c'è solo la condizione professionale, ma anche e ancor più quella personale. Il rischio concreto di dover scegliere tra posto di lavoro e maternità è quasi la norma, mentre dovrebbe essere una drammatica e scandalosa rarità. Le veterinarie e i veterinari devono capire che tutto ciò non è né giusto né normale e solo un sindacato forte può mettere fine a questo stato di cose.

Non sappiamo come finirà la vicenda di Foodora, ma dobbiamo rendere merito ai *riders* che hanno deciso di iniziare a incontrarsi, di parlare dei loro problemi, di cercare di risolvere. Chi non lo fa, chi pensa che basti una discussione su Facebook, chi pensa che "tanto non cambierà niente" va incontro a una discesa professionale, ma soprattutto umana, trascinando con sé tutta la categoria.

Rivolgiamo un grande invito a tutta la categoria a riflettere su questi temi, sul tema del lavoro, sul fatto che un professionista non è un laureato che cura gli animali, ma qualcuno o qualcuna che è in grado di trarre un decoroso reddito professionale dalla propria attività. Senza un Sindacato forte siamo tutti più deboli, questa è la realtà che tutti dobbiamo capire. E un altro grande invito lo rivolgiamo alle istituzioni, affinché sulla scia del neoministro del Lavoro prendano consapevolezza che quando il tema sono le condizioni di lavoro e la retribuzione dei lavoratori, l'interlocutore privilegiato non può essere altri che il Sindacato, tanto che si tratti di *riders*, quanto di liberi professionisti come i medici veterinari. |

IN BREVE

Laurea in Veterinaria: 759 posti per il 2018/2019

Sul sito del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (Miur) sono pubblicati i decreti sui posti disponibili per i corsi di laurea ad accesso programmato a livello nazionale. Per Veterinaria¹ i posti disponibili per il 2018/2019 sono 759, 104 in più dello scorso anno (+16% rispetto al 2017), a cui vanno aggiunti 95 posti per gli studenti non comunitari residenti all'estero. Il numero di posti rappresenta una mediazione tra il potenziale delle Università (890 posti) e il fabbisogno professionale richiesto dalle Regioni (592).

La prova unica di accesso si terrà il 5 settembre.

1. <https://bit.ly/2tUGqKB>